

Simona Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*,
Roma, Laterza, 1998 – Introduzione

Continuità o frattura tra stato liberale+dittatura fascista e Italia repubblicana ?

Elemento principale di cambiamento è l'emergere dei partiti di massa a partire dal 1943, che la classe dirigente liberale aveva ostentatamente ignorato

Italia non ha avuto un moderno partito liberale che fosse espressione del ceto dominante borghese. Destra e sinistra storica erano solo dei gruppi di lobbying, senza base sociale di supporto, né organizzazione retrostante.

Con il suffragio universale maschile (1912), la piccola borghesia non trova nei nascenti partiti di massa (cattolico e socialista) una propria rappresentazione politica, e vanno in braccio al fascismo.

La classe dirigente liberale sottovaluta inizialmente il fascismo e ritiene di poterlo governare in chiave antisocialista e anticattolica.

I partiti di massa si formano nella lotta clandestina al fascismo durante gli anni '30: "il valore di un secondo Risorgimento che si attribuisce alla lotta di liberazione nazionale sottolinea il fatto inedito della partecipazione popolare al riscatto dell'Italia" (9) → l'anti-nazione diventa nazione.

Carenze dello stato liberale e ventennio di dittatura fascista lasciano un società civile debole, divisa da barriere classiste e culturalmente arretrata. Il fascismo ha distrutto le forme di solidarietà organizzata (leghe, sindacati e associazioni) e ha "esasperato il significato della politica come ideologia fino a farle assumere i connotati di una vera e propria religione laica" (12).

I partiti che emergono dal 1945 (principali: cattolico, socialista e comunista) sono espressione delle due subculture principali del paese (cattolica e socialista) e creano una nuova dialettica elettorale, da cui i partiti liberal-democratici restano esclusi. Accusa di sostituire gli interessi del partito a quelli collettivi (→ partitocrazia).

Forte condizionamento della spartizione dell'Europa in aree di influenza. L'inserimento dell'Italia nell'area filo-atlantica ha viziato il gioco democratico, costruito su una conventio ad excludendum di un partito che è arrivato a raccogliere nei momenti migliori il 30% del consenso elettorale (fattore K).

Da qui la definizione di bipartitismo imperfetto o pluralismo polarizzato che ha prodotto il governo ininterrotto della Democrazia Cristiana dal 1945 al 1992. Siccome nessun sistema democratico può reggere l'esclusione costante di una quota dell'elettorato, prevalgono prassi compromissorie ai diversi livelli di governo (sistema consociativo) oltre che infragilimento degli esecutivi.

Simona Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*,
Roma, Laterza, 1998 – cap.1: le origini

Ambiguità del comportamento del re Savoia (nomina Mussolini capo di governo nel 1922, lo fa arrestare nel 25/7/1943, mantiene l'alleanza coi tedeschi e negozia segretamente con gli Alleati, firma l'armistizio 8/9/1943, lascia il paese allo sbando e fugge a Bari). Egli persegue il sogno di continuità di uno stato monarchico autoritario senza Mussolini.

Nasce il Comitato di Liberazione Nazionale che assume il coordinamento della lotta di resistenza nell'Italia settentrionale occupata dai tedeschi.

“Cinque polidi autorità si contendono il diritto di decidere le sorti degli italiani: gli eserciti tedeschi, da una parte, e quelli americani e inglesi, dall'altra, hanno sicuramente il primato, grazie appunto alla forza delle armi; c'è, poi, la repubblica di Mussolini a rivendicare un potere legittimo che gli viene dall'investitura dei nazisti; dietro le retrovie alleate, anche il re cerca di imporre la sua sovranità, senza riuscire però ad ottenere subito il riconoscimento da parte degli alleati, mentre gli antifascisti, a loro volta, contestano apertamente la monarchia, proponendosi anch'essi come i soli veri rappresentanti degli italiani”. (29)

Nella primissima fase di vita dei partiti (1943-45), la competizione territoriale tra Roosevelt/Churchill a Stalin e l'assegnazione dell'Italia alla sfera occidentale vanifica subito ogni velleità di trasformare la resistenza armata in una rivoluzione sociale. La repressione inglese della rivolta greca induce i dirigenti socialisti (Nenni) e comunisti (Togliatti) a modificare la linea politica in un solco di democrazia elettorale "L'unica rivoluzione possibile è quella antifascista nelle file di uno schieramento unitario che si è dato come obiettivo la costruzione di una democrazia" (33)

Caratteristiche dei partiti principali:

① Democrazia cristiana - DC, guidata da Alcide De Gasperi, primo ministro fino al 1954, antifascista, europeista, non clericale.

Nasce dalle ceneri del Partito Popolare di don Sturzo: si passa da un partito dei cattolici al partito cattolico. Partito diviso in correnti (destra, centro, sinistra sociale).

Partito di massa interclassista → moderatismo nelle scelte sociali e mantenimento di una posizione centrista, in assenza di un partito di massa borghese conservatore.

Forte subordinazione al controllo delle gerarchie ecclesiastiche, in cambio di un sostegno territorialmente capillare.

② Partito socialista italiano (di unità proletaria) - PSIUP

Pluralismo che si articola in correnti: riformisti (eredi della tradizione di Turati, revisionisti alla Bernstein, abbandono della pregiudiziale anticapitalista) e massimalista (tra cui coloro che vogliono la riunificazione con il partito comunista, che si era staccato con la scissione di Livorno del 1921).

Distacco dalla leadership bolscevica, pur riconoscendo il ruolo centrale svolto dai governi bolscevichi nell'opporsi al nazismo.

Partito a forte radicamento territoriale prima del fascismo (leghe, case del popolo, sindacati, cooperative, banche popolari, istituzioni educative, amministrazioni comunali), che si trova a ricominciare da zero in forte concorrenza con il meglio organizzato partito comunista.

③ Partito comunista italiano – PCI

Nasce come partito di avanguardia leninista: “Rispetto ai militanti del partito socialista, l’attivista comunista è un rivoluzionario professionista che alla causa dedica la sua intera resistenza con una fede incrollabile nella dottrina e una obbedienza cieca e acritica agli ordini del partito, anch’esso postulato ideologico” (56).

L’organizzazione per cellule comunicanti solo verticalmente permette di meglio sopravvivere durante il periodo della clandestinità. La detenzione in carcere utilizzata come scuola di formazione.

Leadership di Togliatti, formato a Mosca, stimato da Stalin, al corrente delle prospettive di Yalta, dirotta l’anelito rivoluzionario nei canali della “democrazia progressiva”.

Gestione autoritaria della struttura interna del partito (centralismo democratico). Scuole di formazione del partito. Controllo sociale sulla vita dei membri del partito.

Come per la DC, la legittimazione viene dall’esterno (URSS)

Simona Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*,
Roma, Laterza, 1998 – cap.6: la svolta degli anni sessanta

Mentre negli anni 40-50 del secolo scorso l'Italia è ancora un paese rurale, classista e autoritaria (dio, patria e famiglia), lo sviluppo dell'industria cambia anche la natura della società italiana.

- ✓ cresce la povertà urbana e si osserva l'inurbamento forzato
- ✓ la migrazione interna cambia la società di partenza (vuoto di valori)
- ✓ compare l'individualismo consumistico e declina l'impatto delle fedi religiose

Secolarizzazione e laicizzazione ridimensionano il ruolo svolto dalle due "chiese" – cattolica e marxista – sulle quali poggia dal 1945 l'equilibrio del sistema politico.

Grazie anche alla comparsa degli elettrodomestici nelle case italiane, nasce il mito americano, che tende ad omologare la popolazione italiana a quella dei paesi occidentali.

Il miglioramento delle condizioni di reddito introduce la macchina e le ferie nelle abitudini delle famiglie italiane.

La famiglia si trasforma dal modello rurale-patriarcale in urbana-nucleare.

La generazione che trova insopportabile la situazione dal punto di vista sociale è la generazione che ha vent'anni nel 1960:

- ✓ reazione anti-autoritaria nelle fabbriche da parte delle giovani generazioni: "...tra questi nuovi operai si crea una immediata solidarietà, basata sul comune denominatore di una rabbia esistenziale che precede la stessa politicizzazione e finisce per indirizzarsi contro due obiettivi contemporaneamente: gli imprenditori, naturalmente, i padroni delle fabbriche e delle odiate catene di montaggio; ma anche le associazioni sindacali che vorrebbero mantenere la guida dei conflitti secondo gli schemi di sempre..." (270)
- ✓ i giovani diventano un nuovo soggetto politico: "...trasversale agli strati sociali, fornito di una propria identità peculiare non rapportabile all'appartenenza familiare...i giovani diventano una categoria a sé, con specifici consumi, valori, comportamenti elettorali" (271)
- ✓ reazione antiautoritaria all'interno delle università da parte di figli della borghesia, che sono gli unici a frequentare le aule universitarie: contestazione dei contenuti, delle forme di accesso, della gerarchia interna, della assenza di rappresentazione.
- ✓ principio ispiratore è la cultura resistenziale che si pone come continuità con l'antifascismo dei partigiani: "oggi come allora si lotta per abbattere il vecchio sistema che nell'universo studentesco è la scuola antidemocratica e classista, il cui accesso è precluso alle grandi masse proprio per conservare il potere elitario di una cultura funzionale al dominio della classe dirigente borghese"(273) → riforma degli accessi universitari (1969)
- ✓ mito della "resistenza tradita" e contestazione dei tradizionali partiti della sinistra

Movimento studentesco del 1968:

- ⇒ fattore generazionale (nati durante o dopo la seconda guerra mondiale, cresciuti negli anni del boom economico)
- ⇒ crescente tensione sullo scenario internazionale (guerra in Vietnam, rivoluzioni socialiste in America Latina)
- ⇒ mito dei leaders rivoluzionari (Ho-Chi-Min, Che Guevara, Mao-Tse-Dong, Fidel Castro) come riscossa del terzo mondo all'imperialismo nord-americano
- ⇒ sostegno trasversale alle contestazioni oltre-cortina (primavera di Praga)

“A venir contestata è l'Italia del boom che ha portato ricchezza, benessere, piaceri e libertà impensabili per la generazione vissuta durante il fascismo, negli orrori del conflitto e nelle rovine del dopoguerra. Eppure la furia con cui gli studenti si scagliano contro i feticci della nuova società opulenta palesa una presa di coscienza, seppure elementare, del vuoto di valori che il consumismo dilagante non può colmare” (277).

Valori affermati (in contrapposizione con il pensiero prevalente) sono

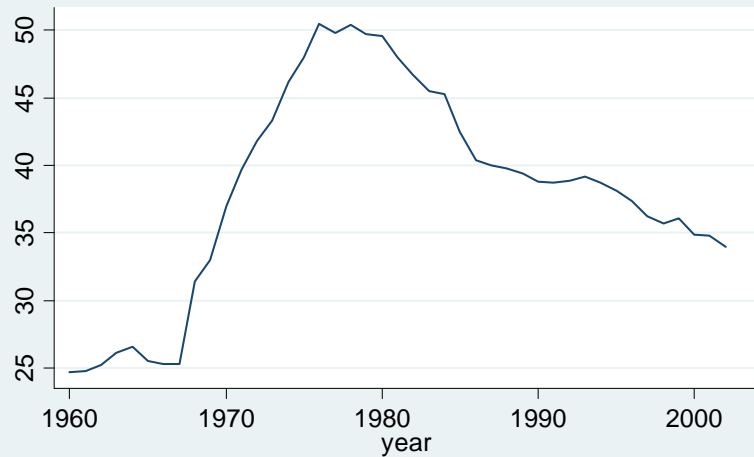
- ✓ egualitarismo (contro meritocrazia)
- ✓ collettivismo (contro individualismo)

- ✓ assemblearismo (contro la delega ai partiti)
- ✓ comunismo (anti-capitalismo)
- ✓ anti-imperialismo (contro USA/URSS e a sostegno dei paesi non-allineati)
- ✓ anti-clericale (contro il controllo della Chiesa cattolica)
- ✓ liberazione sessuale (contro il familismo)

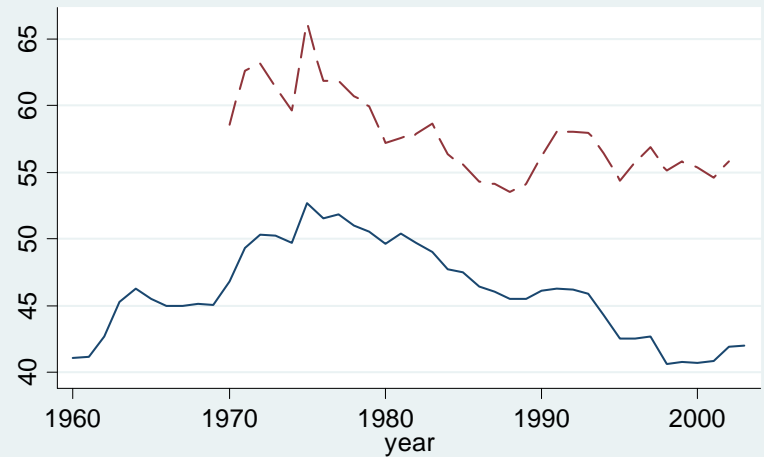
Questo movimento non è incamerabile dalle strutture di rappresentanza degli interessi pre-esistenti: il Partito Comunista è troppo poco democratico all'interno, troppo legato ai costumi tradizionali e troppo allineato con l'Unione Sovietica → nascono i movimenti e i partiti della sinistra extra-parlamentare, nelle loro diverse identità (Avanguardia Operaia, Movimento Studentesco, Lotta Continua, Potere Operaio, Manifesto), tutti caratterizzati da elitarismo.

Spinta alla autonomia sindacale rompe il legame di dipendenza (cinghia di trasmissione) con i partiti politici. I sindacati riescono pertanto a realizzare nella sfera economica quello che non riesce ai partiti nella sfera politica (pan-sindacalismo) → rivendicazioni dell'autunno caldo (1969) migliorative nell'area dei diritti (pensioni, assistenza sanitaria).

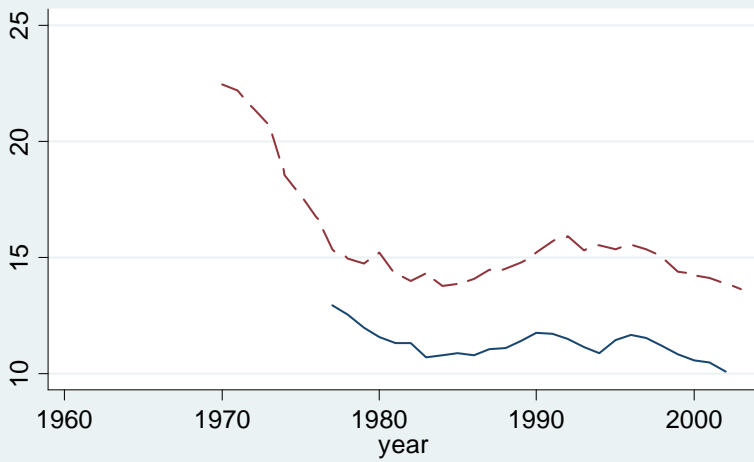
Degenerazione di frange estremiste aprono le porte alla nascita del terrorismo di sinistra, cui si contrappone un terrorismo di destra legato ai servizi segreti degenerati



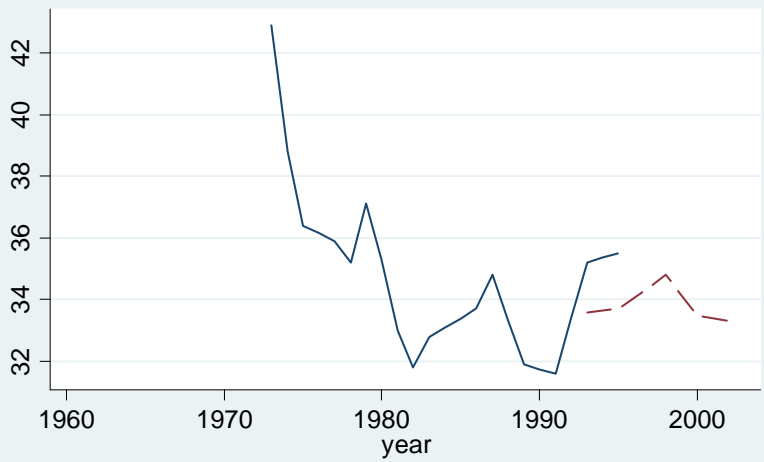
— union membership - Ebbinghaus-Visser 2000



— labour share - - - labour share manufact



— Gini idx contr.earnings - - - Gini idx total earnings



— Gini incomes-Brd 2003 - - - Gini incomes-Brd 2004

La società civile viene investita di una richiesta di partecipazione, che stravolge i vecchi organismi corporativi: nascono associazioni quali Medicina Democratica, Magistratura Democratica, fino ad investire i ranghi dell'esercito (Proletari in Divisa) "...a testimoniare una richiesta crescente di adeguare anche il quotidiano ai bisogni di una società matura, più consapevole dei propri diritti, esigente una diversa qualità della vita" (285).

Anche la comparsa del movimento femminista, che contesta una divisione sessuale dei ruoli e la dipendenza dalla autorità maschile (padre, marito), contribuisce a mettere in luce la crisi di rappresentanza dei partiti tradizionali.

Nasce il partito radicale, tipico caso di *single issue party*, di matrice liberal/libertaria, che conduce battaglie sui diritti civili (divorzio, aborto), che sostengono una cultura di emancipazione dell'elettore dall'eletto: "...le due maggiori forze politiche, cattolici e comunisti, culturalmente estranee allo Stato di Diritto, sono accomunati da una gestione di tipo paternalistico del proprio elettorato, considerato, per così dire, ancora nella minore età, non in grado di usufruire pienamente e responsabilmente delle libertà democratiche" (287)

Contestazione all'interno della Chiesa cattolica, a partire dalle aperture del Concilio Vaticano II (concluso nel 1963): nascono i preti-operai, le comunità di base, la teologia della liberazione. Anche in questo caso l'oggetto dello scontro sono l'etica individuale (enciclica *Humanae Vitae*) e la filosofia sociale (enciclica *Rerum Novarum*).

Il messaggio religioso viene riletto in chiave sociale, creando un terreno d'incontro tra le culture principali del paese, quella cattolica e quella comunista (secondo l'intuizione gramsciana).

Risposta dei conservatori cattolici con la nascita del movimento di Comunione e Liberazione: "I nemici da combattere sono ... il liberalismo borghese che ha portato alla laicizzazione della società e il marxismo che pretende sostituire al credo spirituale della vera religione una fede falsa e materialista" (291).

Anche sul fronte della destra politica viene applicata una analoga *conventio ad excludendum* come nel caso del partito comunista. Tuttavia frange deviate dei servizi segreti forniscono appoggi e ostacolano intenzionalmente il funzionamento della giustizia.

La base di reclutamento è il sottoproletariato urbano: “La disperazione delle periferie urbane, dei ghetti sporchi e fatiscenti si traduce in rabbia, in violenza; si incanala nella strada della illegalità e del crimine; trova, infine, anche un referente politico nella propaganda e nella azione neofascista che incita alla ribellione e offre uno sfogo agli istinti più brutali” (293).

Strategia della tensione comincia nel 1969 con bomba a Milano (Piazza Fontana), ma aveva come predecessore il tentativo di colpo di stato nel 1967. Il timore dell'avvento della sinistra al governo e la critica per le politiche centriste della DC spingono settori deviati dei servizi segreti e vertici militari ad incoraggiare la creazione artificiale di motivi di tensione (bombe, incidenti) per favorire la repressione militare del dissenso.

Nonostante l'ingresso del PSI al governo (il primo governo di centro sinistra è del 1963) ed il tema della programmazione economica, il problema del Mezzogiorno non viene risolto.

Politica dello sviluppo viene interpretata sussidio pubblico all'investimento privato e/o alla diretta costruzione di impianti. In entrambi i casi la costruzione di grandi impianti industriali in territori dove manca una infrastruttura industriale produce soltanto "cattedrali nel deserto": Gioia Tauro, ma anche Pomigliano, Melfi.

La protesta dei braccianti meridionali negli anni 60 (Avola, Battipaglia) prende nuove forme con la protesta che scoppia a Reggio Calabria nel 1971 (nota con lo slogan "boia chi molla"): "Nei centri urbani, diventati permanenti cantieri di una edilizia selvaggia che attira sempre nuove braccia, ingaggiate senza contratti regolari e protezione sindacale, prospera la malavita: mafia, camorra, 'ndrangheta vivono la stagione del contrabbando e dei subappalti, sfruttando la nuova ricchezza e soprattutto il flusso di denaro pubblico che comincia ad affluire cospicuo al sud" (298).

Si diffonde il degrado della vita politica, in quanto la politica diventa il canale attraverso il quale il politico locale "cattura" finanziamenti dal governo locale e ne controlla l'erogazione a livello locale agli affaristi locali: "... il sistema politico nasce per così dire corrotto". Il politico deve altresì controllare i pacchetti di voti degli elettori, attraverso sistemi altrettanto clientelari (Lauro).

Le origini della questione morale nei partiti risalgono a questa fase di occupazione progressiva delle cariche pubbliche da parte dei partiti, dove al criterio della competenza viene sostituito quello della fedeltà politica.

La gestione privatistica della cosa pubblica produce all'inizio un circuito virtuoso, perché la partecipazione al governo aumenta il consenso politico (il potere logora chi non ce l'ha – G.Andreotti): "Si allarga così l'occupazione dello stato, identificato tout court nei partiti di governo che gestiscono la cosa pubblica come loro proprietà esclusiva con una serie di gravissime conseguenze: si stravolge il significato stesso dell'interesse generale, diventato via via coincidente con l'interesse partitico; si appanna il senso di responsabilità verso le istituzioni, sostituito da una sorta di devozione agli uomini dei partiti; si innesta una competizione per l'ingresso nell'area dei benefici che inquina, a tutti i livelli, i rapporti interni alle forze politiche; si svilisce, infine, il significato stesso della rappresentanza politica ridotta a clientela e a voto di scambio" (302). Si capisce allora come mai il berlusconismo abbia origini lontane...

L'ingresso progressivo di nuovi partiti nell'area di governo (dal centro sinistra DC-PSI al pentapartito) produce però una riduzione della capacità di governo (a causa della lottizzazione delle cariche) ed una crescente instabilità politica (ogni partito acquista una capacità di veto sulla coalizione).

Non viene risolto il problema del finanziamento dei partiti, che utilizzano l'occupazione delle imprese pubbliche attraverso propri dirigenti per drenare risorse pubbliche. Inoltre la mancanza di vincoli di bilancio (soft budget constraint) produce disavanzi crescenti nelle imprese pubbliche e progressivamente anche nella amministrazione pubblica.

Non si dà traccia in quel periodo dell'emergere di una questione morale: "L'illegalità appare meramente formale dal momento che nella sostanza sono i partiti a gestire le risorse pubbliche, stornandone una minima parte nelle loro casse, a parziale compenso del ruolo insostituibile ricoperto, a beneficio appunto della società"(306).

L'introduzione di un finanziamento pubblico ai partiti, proporzionale ai voti ottenuti, non produce l'effetto desiderato di attenuazione della corruzione dilagante. Questo crea le basi per gli anti-partiti, di cui la Lega Lombarda sarà l'esponente più noto.

Simona Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*,
Roma, Laterza, 1998 – cap.11: Il tramonto della prima repubblica

Tra il 1992 ed il 1994 scompaiono i partiti storici che hanno governato l'Italia per quasi un cinquantennio: DC, PSI, PSDI, PRI e PLI.

Il principale partito di opposizione, PCI, da sempre escluso da posizioni di governo a causa degli accordi sulle aree di influenza, non ha più ragione di essere escluso dopo il crollo del muro di Berlino nel 1989. Anch'esso si scioglie dividendosi in due partiti: PDS e Rifondazione Comunista.

L'altro partito di opposizione, anch'esso da sempre escluso, il partito fascista MSI, si scioglie e trasforma in Alleanza Nazionale.

Eppure tutto appare come inatteso, nel corso degli anni 80. Non esiste una spiegazione condivisa su cosa abbia provocato la fine della prima repubblica:

- ✓ gli scandali politici erano stati già perseguiti senza grande efficacia negli anni 80
- ✓ la perestrojka di Gorbacev era già iniziata a metà degli anni 80

Cause potenziali del tracollo:

- ① crisi del welfare state, comune ai paesi occidentali, nasce dalla insostenibilità finanziaria (debito crescente) ma produce la riduzione delle risorse distribuibili alle proprie clientele.
- ② crescente inefficienza della pubblica amministrazione per via del crescente controllo partitocratico
- ③ consociativismo tra partiti (PCI rassegnato alla condizione di perenne escluso, utilizza la minaccia dell'agitazione delle piazze per ottenere una parte delle rendite legate alla politica → conflittualità collusiva)
- ④ la cultura dell'assistenzialismo salda le subculture cattolica e comunista → manca un pensiero liberale come toccò ad altri paesi europei (Thatcher, Kohl) o pseudo-socialista (Mitterand)
- ⑤ crescente disaffezione alla partecipazione politica (nelle elezioni del 1980 i voti bianchi o nulli sono il 17%), e tuttavia permane il legame con le erogazioni clientelari
- ⑥ costo crescente imposto dalla politica all'economia: "I politici diventano i grandi esattori all'interno di una vera e propria 'struttura fiscale parallela' che colpisce chiunque, grande o piccolo imprenditore, che intenda fare affari con enti e aziende dello stato: insomma la tangente entra a far parte dei costi normali delle imprese che versano oboli di milioni e di miliardi nelle tasche dei partiti, delle correnti, dei politici e dei loro uomini, diventati sempre più avidi".(546)
- ⑦ infiltrazioni massoniche nei corpi dello stato (loggia massonica P2 di Gelli)

La questione delle tangenti e degli scandali pone con forza il nodo della relazione tra politica e magistratura. Prima di Berlusconi, Craxi (condannato in contumacia per corruzione), Andreotti (assolto per insufficienza di prove dalla accusa di associazione mafiosa) e Cossiga (accusato per associazione illegale – Gladio) avevano attaccato la magistratura, cercando di ricondurla sotto il controllo della politica.

Elemento nuovo che emerge nel corso degli anni 80 è il movimento leghista, insofferente al carico fiscale caricato sulle più ricche regioni del nord, avverso al potere politico romano, razzista verso gli immigrati (meridionali o stranieri).

Esplode anche il potere mafioso, che si sposta sul controllo finanziario, pur non rinunciando al controllo del territorio manu militari: “Più cresce il potere criminale, più lo Stato appare debole e impotente fino a scomparire del tutto in interi territori del sud, rimasto la base operativa della delinquenza. Qui, la sola autorità riconosciuta è appunto quella mafiosa o camorrista con la quale lo Stato sembra aver siglato un tacito patto di convivenza: la forza pubblica chiude gli occhi, rinuncia a perseguire e a reprimere il delitto; le associazioni a delinquere garantiscono l'ordine e il voto dei cittadini ai partiti di governo” (552)

La connivenza tra politica, apparati dello stato e delinquenza appare chiara nella diversa gestione dei rapimenti: Moro (1978), Cutolo (1981) Dozier (1980).

La mafia minaccia il cuore dello Stato uccidendo politici non allineati (Mattarella, 1980), militari (Dalla Chiesa, 1982) fino ad arrivare ai giudici antimafia (Falcone e Borsellino, 1992).

La società civile non è in grado di esprimere una "vigilanza democratica" → né è riprova l'esplosione del terrorismo (22 uccisi nel 1979, 30 uccisi nel 1980, 24 uccisi nel 1981).

La politica risponde con i governi di unità nazionale e favorendo il pentitismo.

La società civile si rifugia nel privato (riflusso), che spiega la scarsa presa del movimento di protesta degli studenti nel 1985 (denominato movimento della pantera)

Declino del consenso sindacale inizia con la sconfitta alla FIAT e marcia dei quarantamila (1980) e prosegue con l'emergere dei sindacati autonomi. Ne consegue l'attenuazione delle politiche egualitariste (compressione salariale anche a seguito della scala mobile) e ripresa della contrattazione salariale individuale.

Alla prima metà del decennio di crisi fa seguito una seconda metà di espansione: “il mito del successo, del denaro, del consumo di lusso ... l'individualismo sfrenato, il rampantismo volgare di chi vuole affermarsi a tutti i costi e il più in fretta possibile sono l'espressione superficiale di quella cultura industriale – la cultura d'impresa – che inizia solo ora a radicarsi nel paese” (567).

“L'Europa che appare più vicina da un punto di vista materiale, è invece lontanissima quanto ai valori etici , politici, civili ed economici. Per metà europei, per metà cittadini del terzo mondo, gli italiani vivono una contraddizione profonda, destinata ad esplodere al primo forte urto che dall'esterno – la caduta del muro di Berlino nell'89 – mette in crisi definitiva il sistema politico” (568)

“L'appuntamento del '92 a Maastricht che dovrebbe portare alla piena unificazione economica dell'Europa comincia a incombere come una minaccia.... Chiudere i rubinetti della spesa pubblica, risanare il bilancio, costringere la gente a pagare le tasse, tutte condizioni preliminari per essere accolti in Europa, non sono obiettivi perseguibili.... Quando si arriva al '92 il sistema politico italiano è ormai in pieno disfacimento ... L'ingresso dell'Italia nello SME è solo un atto dimostrativo Inizia l'era dei 'governi tecnici” (571)

Pietro Pastorelli, La politica europeistica dell'Italia negli anni cinquanta,
Storia contemporanea, a. XV, 1984, 4, pp. 723

Il problema principale nel secondo dopoguerra é quello della sicurezza. L'Italia é guardata con sospetto, in quanto precedente alleata della Germania. Marginalizzazione nella costituzione della Alleanza Atlantica (poi NATO).

DeGasperi, allora primo ministro, concepiva il livello istituzionale europeo come una garanzia di stabilit .

Inizio del percorso europeo con la presentazione del piano Schuman da parte francese (9/5/1950). Italia esprime grande sostegno all'iniziativa, perch  vi intravedeva la possibilit  di comporre il conflitto franco-tedesco.

Il problema era come concludere l'occupazione militare della Germania. L'Italia premeva per la creazione di un esercito europeo, la Francia era riluttante nel vedere i Tedeschi riarmati. Gli americani inizialmente presentarono una proposta di rafforzamento della loro presenza militare in Europa (era cominciata la guerra di Corea) in cambio di una forza militare interstatale.

I francesi erano fortemente contrari a vedere i tedeschi ri-armati, e contro-proposero un proprio piano (Pleven) che ricalcava lo schema delle politiche comuni introdotte con carbone e acciaio (CECA): nomina di un ministro della difesa comune, responsabile di fronte all'assemblea dei paesi aderenti.

Gli italiani sostennero il piano, nonostante il governo italiano dovesse anche superare l'opposizione interna di socialisti e comunisti, contrari alla dimensione europea, e questo porterà ad una ratifica tardiva del piano Schuman (1952). Restava anche aperta la questione di Trieste.

DeGasperi si espose personalmente nei negoziati, avendo assunto anche il Ministero degli Esteri, arrivando a proporre automatismi di bilancio a sostegno dell'esercito europeo:

"Se noi costruiremo soltanto amministrazioni comuni, senza una volontà politica superiore vivificata da un organismo centrale, nel quale le volontà nazionali si incontrino, si precisino e si animino in una sintesi superiore — non rischieremo che questa attività europea appaia, al confronto della vitalità nazionale particolare, senza calore, senza vita ideale potrebbe anche apparire ad un certo momento una sovrastruttura superflua e forse anche oppressiva quale appare in certi periodi del suo declino il Sacro Romano Impero. In questo caso le nuove generazioni, prese dalla spinta più ardente del loro sangue e della loro terra, guarderebbero alla costruzione europea come ad uno strumento di imbarazzo ed oppressione. In questo caso il pericolo di involuzione è evidente.

Ecco perché, pure avendo una coscienza chiara della necessità di creare la costruzione, noi giudichiamo che in nessun momento bisognerà agire e costruire in maniera che il fine da raggiungere non risulti chiaro, determinato e garantito. Questo è tanto più necessario quando si viene a mettere in comune quello strumento così essenziale e così tradizionale della sovranità nazionale che è l'esercito.

Le forze armate sono anche un corpo morale tra i più elevati delle nazioni, la scuola delle più alte virtù militari. Le loro bandiere rammentano le gioie del passato e sono un pegno dei sacrifici dell'avvenire. Se noi chiamiamo le forze armate dei diversi paesi a fondersi insieme in un organismo permanente e costituzionale e, se occorre, a difendere una Patria più vasta, bisogna che questa Patria sia visibile, solida e viva, anche se non tutta la costruzione è perfetta occorre che sin da ora se ne vedano le mura maestre e che una volontà politica comune sia sempre vigilante perché riassuma gli ideali più puri delle nazioni associate e li faccia brillare alla luce di un focolare comune." (10/12/1951)

Tuttavia la proposta di una politica comune di difesa non passò, per via delle resistenze interne alla stessa Francia (De Gaulle era entrato in parlamento con 118 deputati). La via d'uscita (scelta dagli americani, alla luce anche della riluttanza dell'Inghilterra) non sarà quella di un esercito europeo, ma dell'inserimento della Germania nella NATO e nel patto di Bruxelles.

Il 23/10/1954 veniva firmato il patto di Bruxelles, con cui la Repubblica federale tedesca acquistava piena sovranità ed entrava nella NATO insieme all'Italia.

Ripresa dell'iniziativa comunitaria ad opera di Monnet nel 1954-55, partendo dalla CECA e riponendo il tema della gestione comune delle iniziative relative all'energia atomica.

Monnet combinò azione diplomatica con sostegno delle forze politiche e sociali arrivando alla costituzione di un "Comitato d'azione (internazionale) per gli Stati Uniti d'Europa". Si arrivò alla presentazione di due progetti (21/5/1956): uno per lo sviluppo di un mercato comune (piano Spaak) e uno per Euratom. Passo indietro di Gran Bretagna, che ritirò il proprio osservatore.

Negoziazione durante 1956 e 1957, fino ad arrivare alla firma del Trattato di Roma (25/5/1957) di nascita della comunità Europea. Subito ratificato dai 6 paesi membri

Antonio Varsori, La questione europea nella politica italiana (1969-1979),
Studi Storici, a. 42, 2001, 4 pp. 953

Fatti rilevanti di contesto del decennio:

- 1) 2 shocks petroliferi (1974 e 1979)
- 2) abbandono del sistema monetario di Bretton Woods
- 3) crisi americana (fine guerra Vietnam, Watergate)
- 4) uscita di scena di de Gaulle, elezione di Pompidou e Ostpolitik tedesca di Brandt

Eventi sullo scacchiere europeo:

- 5) nascita del serpente monetario europeo, poi SME
- 6) determinazione automatica risorse bilancio comunitario
- 7) allargamento da 6 a 9 membri della CEE (UK, Irlanda, Danimarca)
- 8) elezione parlamento europeo
- 9) nascita FSE (fondo sociale europeo)

Periodizzazione in tre fasi:

1969-72

- ✓ conferenza di Dan Hag (l'Aja): allargamento, completamento, approfondimento
- ✓ Spinelli commissario e Malfatti presidente (1970)
- ✓ fissazione delle quote di bilancio attraverso armonizzazione IVA (VAT)
- ✓ rapporto Werner sulla fissazione dei cambi (1970) → timore degli effetti disegualizzanti della mobilità dei capitali
- ✓ paura dell'Italia per una crescente armonizzazione, che avrebbe messo in luce l'eccesso di burocratizzazione e l'irrisolta questione del Mezzogiorno → insistenza italiana in sede europea sul tema delle politiche di riequilibrio territoriale e sulle politiche sociali (che anticipava l'idea di una politica europea per l'occupazione, che verrà approvato nel 1973).

1973-78

- ✓ crisi di governo – crescente protesta popolare – 4 governi in 12 mesi
- ✓ sfiducia nei confronti di Bruxelles – Malfatti si dimette da presidente Commissione – uscita dal serpente monetario
- ✓ cooperazione informale (Rambouillet 1975 prima riunione G6 – Italia ammessa successivamente)
- ✓ PCI e CGIL aprono all'europeismo (sganciamento dalle posizioni filosovietiche dopo invasione Cecoslovacchia nel 1968)

- ✓ PCI si candida come forza di governo e apre al governo di unità nazionale di Moro, con l'appoggio di LaMalfa (convinto che l'adesione più stretta all'Europa fosse l'unica strada per affrontare i problemi interni)

1978-79

- ✓ nasce il sistema monetario europeo (EMS – 1978) – adesione italiana gestita in modo verticistico – negoziazione di banda più ampia per la lira – approvazione con voto contrario PCI
- ✓ Moro rapito e ucciso dalle Brigate Rosse – varato governo Andreotti di unità nazionale.

Ambiguità nel comportamento dei politici italiani verso l'Europa. Utilizzo strumentale a causa del fattore K: "L'Europa sarebbe dunque apparsa in questi anni come una scorciatoia che avrebbe permesso ad una parte della classe politica di individuare quel vincolo esterno necessario per risolvere problemi interni in caso diverso non affrontabili".